



Gruppo Filatelico Numismatico  
"Achille Marazza"



Città di  
Borgomanero

Comune di Borgomanero  
Assessorato alla Cultura



Società degli Operai  
di Mutuo Soccorso

## Sommario

Il "lobbiettivo" della Collegiata di San Bartolomeo, di Laura Chironi	pag. 2
La parola all'architetto Giorgio Ingaramo, di Carlo Panizza	pag. 5
Borgomanero resta la città delle banche, di Carlo Panizza	pag. 7
Novant'anni fa la barbara uccisione di Sacco e Vanzetti, di Angelo Vecchi	pag. 10
Cronache del "ventennio" (1920-1940): cattolici e fascismo, di Piero Velati	pag. 12
Villa Zanetta.....un pò di storia, di Piero Velati	pag. 18
A Borgomanero il pane è buono, molto buono!, di Ugo Zanetta	pag. 21
Storia di "un marinaio di acqua dolce", di Franco Tosca	pag. 26
Fedele "Nino" Margaroli: una vita dedicata allo sport e alla "sua" Città, di Carlo Panizza	pag. 30
Andrea Zapelloni, artista borgomanerese....quasi dimenticato	pag. 33
"La Divina Commedia", di Piero Velati	pag. 34
E per finire....un pò di réclame della Belle Epoque da Burbané	pag. 39

## IL “LOBBIETTO” DELLA COLLEGIATA DI SAN BARTOLOMEO di Laura Chironi

Risale al 1698 la prima citazione inventariale del “lobbietto”, lo spazio soprastante il settore d’ingresso della chiesa parrocchiale che fu edificato nella fase di ristrutturazione dell’edificio ecclesiastico nella seconda metà del XVII secolo: *“La suddetta Chiesa nell’ingresso ha una Cantoria, che giogne dal Muro Maestro della facciata sin al primo pilastro, et è di lunghezza brazza 10 e di larghezza brazza 16 con sua balaustra avanti di ferro lavorato”* (1).

Questo inventario redatto nel 1698, quando la ridefinizione architettonica e decorativa della chiesa era sostanzialmente conclusa, attraverso la descrizione degli spazi e l’uso del termine “Cantoria” suggerisce che la funzione di questo settore dell’edificio non fosse puramente ornamentale, ma finalizzata ad ospitare i fedeli durante le celebrazioni liturgiche. Infatti sappiamo che la costruzione di una tribuna sopra il settore d’ingresso si rese necessaria per ospitare le autorità che avrebbero presenziato il 12 marzo 1672 al solenne giuramento della Comunità di Borgomanero *“di diffendere, e sostenere che Maria Vergine sia stata concepita senza peccato originale”* (2). In tale occasione si distinse per generosità il tesoriere della parrocchiale, Giuseppe Pagano, che finanziò la costruzione del “Theatrum” (così veniva definito inizialmente il lobbietto) con la ringhiera in ferro battuto e ornamenti di ottone (3). Lo stesso Giuseppe Pagano qualche anno più tardi, nel 1675, si impegnò a fornire la somma necessaria per il completamento dei lavori di ristrutturazione e ampliamento della Parrocchiale, ben 12000 lire imperiali, pretendendo la restituzione solamente di 10000 lire nell’arco di 12 anni e senza interessi (4).

I lavori di ampliamento e decorazione comprendevano fra l’altro la realizzazione *“secondo l’ordine e disegno già intrapreso, con che il Cornicione debba girar intorno al Teatro che resta sopra la Porta grande, qual Teatro si dovrà rinovare col farsi un sol Arcone d’abasso, ed altro di sopra senza colonne, che li framezzino.”* (5). Come possiamo notare nei documenti dell’epoca questa struttura viene definita “Teatro”, probabilmente a causa della ringhiera che forma una balconata e di uno spazio deputato ad ospitare chi partecipa e osserva dall’alto lo svolgimento delle funzioni; inoltre dal documento emerge che inizialmente il prospetto era scandito da una o più colonne che saranno eliminate nella struttura definitiva.

Nell’inventario del 1698 il “Theatro” viene definito “Cantoria” e questo termine sarà utilizzato nel successivo inventario del 1758, mentre sia nelle Memorie della chiesa di san Bartolomeo del prevosto Lossetti (1825), sia nell’Inventario del 1866 compare anche l’espressione “Lobbietto” per indicare lo spazio aperto con balconata sopra il settore d’ingresso: *“Nell’ingresso, e sopra l’andito della porta Maggiore ha una Cantoria volgarmente detto Lobbietto, a cui si ascende per la scala di vivo, che conduce anche al Campanile...”* (6).

Gli inventari non registrano significative variazioni dopo l’edificazione del lobbietto

nella seconda metà del Seicento, ma va ricordato che anche questa parte dell'edificio ecclesiastico fu rivestita dalla decorazione ad affresco realizzata dal pittore quadraturista Felice (Felicino) Biella insieme al figlio e alla bottega tra il 1770 e il 1772. Con la tecnica del *trompe-l'oeil* ampiamente utilizzata per fingere spazi aperti ed elementi architettonici, il Biella ha realizzato su un tratto di parete la prosecuzione della balconata del *lobbietto* e un arco simmetrici a quelli realmente esistenti a sinistra dell'arcone centrale. Quest'ultimo è rivestito da una decorazione con elementi illusionistici come cornici architettoniche, una finestra con i vetri quadrettati e vasi con mazzi floreali che ripropongono l'aerea eleganza dello stile barocchetto della decorazione della volta e delle pareti della parrocchiale. Il recente restauro ha recuperato il disegno originale delle specchiature e delle volute sulle pareti e sulla volta e ne ha rivelato la luminosità e la delicata trasparenza della gamma cromatica.

La ringhiera di ferro battuto che forma la balconata, stando ai documenti, era parte integrante della struttura fin dalla sua prima costruzione. Non sappiamo chi ne è l'autore, dai Libri di contabilità della Parrocchiale che si conservano a partire dal 1680, emerge solo il nome di un mastro ferraio, Giuseppe Malcotto, che nel 1685 eseguì "*la ferada al altar magiore*" (7) e in precedenza potrebbe aver realizzato anche l'inferriata del *lobbietto*. Di questo artigiano non si hanno altre notizie, sappiamo però che la lavorazione del ferro battuto era molto diffusa ad Orta e i motivi ornamentali a volute che compongono questa inferriata si possono riscontrare in opere coeve, anche in forme più elaborate, nelle cappelle del Sacro Monte di Orta.

Gli interventi di restauro recentemente conclusi hanno recuperato sia la decorazione pittorica settecentesca, seriamente compromessa, sia l'arredo ligneo. Quest'ultimo era costituito da pannelli che rivestivano le pareti del *lobbietto* e dalla porta lignea che sono stati puliti, consolidati e sottoposti a trattamenti conservativi (8).

La decorazione pittorica della volta e delle pareti aveva subito, oltre ai danni del trascorrere del tempo, le inevitabili conseguenze dei lavori eseguiti per il rifacimento della facciata nel 1871 su disegno dell'architetto Don Ercole Marietti, che hanno coinvolto la parete di controfacciata che costituisce la parete di fondo del *lobbietto*. Ciò ha comportato la chiusura di una finestra a trifora già esistente e l'apertura più in alto di una finestra di maggiori dimensioni con un analogo disegno a serliana che illumina la parete di fondo del *lobbietto* e di conseguenza l'interno della chiesa. Al termine dei lavori per la facciata la decorazione in parte distrutta è stata rifatta imitando quella settecentesca preesistente e le pareti dell'intero locale sono state pesantemente ridipinte senza effettuare in precedenza un'adeguata pulitura da polveri e fumi depositati sui colori originali (9).

Il paziente restauro ha quindi permesso di recuperare i caratteri originali della pittura del Biella, rivalutando di conseguenza questo settore dell'edificio parrocchiale la cui denominazione popolare di *lobbietto* ha finito per prevalere su quelle più formali come *Teatro e Cantoria* (10).

## Note

- (1) ARCHIVIO STORICO DIOCESANO di NOVARA (A.S.D.N.), *Inventario della Chiesa Collegiata Insigne et Capitolo di Borgomanero, 1698*, f.1v.
- (2) P. ZANETTA, *L'incessante attività del Rettore Morotto*, in “Vita e Storia Religiosa Borgomanerese”, n.74, 1985. p.294.
- (3) Ibidem.
- (4) P. ZANETTA, *La seconda fase dell'ampliamento della Chiesa (1675-1676)*, in “Vita e Storia Religiosa Borgomanerese”, n.76, 1985. p.302.
- (5) Ibidem.
- (6) A.S.D.N., *Atto d'Inventario della Chiesa Collegiata Parrocchiale di Borgomanero, 1866*, f.2.
- (7) ARCHIVIO PARROCCHIALE di BORGOMANERO (A.P.B.), *Libro della tesoreria della fabbrica di Santo Bartolomeo, 1680-1717*, f.36.
- (8) I restauri dell'arredo ligneo sono opera della ditta Fratelli Signini di Borgomanero.
- (9) Queste informazioni sono tratte dalla relazione del restauratore Claudio Valazza che ha eseguito i restauri del lobbietto tra febbraio e luglio 2016.
- (10) I lavori di restauro sono stati eseguiti dal restauratore Claudio Valazza su commissione della Parrocchia di San Bartolomeo di Borgomanero, autorizzati e seguiti dai funzionari della Soprintendenza ai Beni artistici e storici dott. Giovanni Donato e della Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici del Piemonte architetto Cecilia Castiglioni. Ringrazio l'architetto Giorgio Ingaramo, direttore dei lavori di restauro, per le sue preziose informazioni, i restauratori Claudio Valazza e i fratelli Signini dalle cui relazioni ho tratto le notizie sugli interventi effettuati.

## **LA PAROLA ALL'ARCHITETTO GIORGIO INGARAMO, REDATTORE DEL PROGETTO DI RESTAURO DEL LOBBIETTO DELLA COLLEGIATA DI SAN BARTOLOMEO.**

Il lobbietto della Collegiata di San Bartolomeo di cui ha scritto la dottoressa Laura Chironi, storica ed esperta di arte è stato oggetto nel corso del 2016 di importanti lavori di restauro assolutamente non più rinviabili, come si può vedere dalle foto che abbiamo pubblicato. Al progettista architetto Giorgio Ingaramo abbiamo chiesto di illustrarci la natura dell'intervento.

“Lo stato di conservazione delle decorazioni del lobbietto prima del restauro – spiega Ingaramo - era molto precario. La decorazione era del tutto scomparsa su un'ampia porzione della volta meridionale, a causa delle infiltrazioni d'acqua piovana dal tetto verificatesi nel corso degli anni; ma già nell'800 si erano verificati gravi danni da infiltrazioni d'acqua, in occasione del rifacimento della facciata ad opera di Ercole Marietti (1870-1872), tanto che in quell'occasione vennero effettuate estese ridipinture. Nel corso di restauri del 1960-1961 vennero eseguite alcune integrazioni pittoriche e puliture, che in taluni aspetti alterarono leggermente i rapporti cromatici e la luminosità dell'insieme. L'intervento di restauro è descritto nelle relazione tecniche dei restauratori incaricati, Claudio Valazza e la ditta F.Ili Signini di Borgomanero. Gli interventi sono consistiti sinteticamente nelle seguenti fasi:

### **Restauro delle decorazioni:**

- prima pulitura;
- consolidamento degli intonaci e della pellicola cromatica;
- desalinizzazione con sepiolite;
- eliminazioni delle incrostazioni di salnitro e dei rappezzi di intonaco;
- pulitura con carbonato di ammonio e nebulizzazione d'acqua;
- eliminazione delle ridipinture e rimozione degli scialbi;
- asportazione delle dorature recenti e recupero delle cromie originali;
- ripresa e rifacimento di tutte le tinte e decorazioni con pigmenti naturali a calce ed acquarello.

### **Restauro delle parti lignee:**

- rimozione delle boiserie e del pancone e loro trasporto in laboratorio;
- revisione delle strutture e integrazione delle parti mancanti;
- consolidamento delle parti ammalorate e puliture varie;
- ricollocamento in opera delle boiserie e del pancone e rifiniture.

## **Impianti elettrici e di illuminazione**

- rimozione dei cavi e dei corpi illuminanti esistenti
- realizzazione di nuovo impianto di illuminazione secondo il progetto illuminotecnico autorizzato.

Tutti i lavori sono stati eseguiti in stretta collaborazione con i funzionari delle competenti Soprintendenze, arch. Cecilia Castiglioni (beni architettonici) e dott. Giovanni Donato (beni artistici)”.

*Carlo Panizza*



*Lobbietto dopo restauro*



*Lobbietto ante restauro*



*Lobbietto lavori ultimati*

## BORGOMANERO RESTA LA “CITTA’ DELLE BANCHE”

La crisi del sistema creditizio che ha interessato non solo le Banche italiane e che ha portato diversi istituti di credito ad affrontare situazioni gravissime, assolutamente imprevedibili sino a qualche anno fa, non ha certo risparmiato Borgomanero, città che soprattutto a cavallo degli anni '80 – '90 aveva assistito ad una escalation di aperture di nuovi sportelli. Crisi che come abbiamo visto ha portato all'accorpamento di più Banche che hanno dato vita alla formazione di nuovi “Gruppi”. La conseguenza è stata la chiusura o un sostanziale ridimensionamento degli “sportelli tradizionali”, sostituiti con altri specializzati nei servizi



*Banca Popolare Cooperativa*

di consulenza commerciale alla clientela. Rispetto ad altre zone a Borgomanero le cose sono andate un po' meglio e non si sono registrate emorragie significative. La città con quasi una trentina di riferimenti bancari, tra filiali tradizionali, private banking, ecc. , era e resta la “città delle banche”, con una percentuale di sportelli rapportata alla popolazione residente di gran lunga maggiore rispetto ad altre località anche più importanti. La tradizione bancaria borgomanerese risale al 1871 quando la “Cassa di Risparmio della Lombardia” già presente dal 1868 con una propria filiale a Novara decise di aprire una succursale in città. Tre anni più tardi toccò alla Banca Popolare di Novara che il 1° agosto 1874 aprì un suo sportello



*Banca Borgomanero Azione*

“cassa di mutuo soccorso femminile” denominata “Cassa della Beata Panacea” istituita nel 1905. Un discorso a parte va fatto invece per la “Banca di Borgomanero” costituita il 4 agosto 1904 con rogito del Notaio Furio Ruga, con un capitale portato il 27 settembre 1905 a 400.000 lire suddiviso in 8000 azioni da L. 50 cadauna. La Banca oltre alla sede di Borgomanero nella centrale piazza Vittorio Emanuele II nel 1906 aprì le Agenzie di Gozzano e Orta San Giulio. Suo primo presidente fu Giuseppe Ambrosini. Nel consiglio di amministrazione sedevano Bernardino Dulio, noto commerciante di pollame e uova, il farmacista Fedele Ghiringhelli, il birraio Pogliani, il cavalier Luigi Caldi proprietario dell’omonima azienda vinicola, il ragioniere Giovanni Ambrosini e il ragioniere Carlo Galimberti. Sindaci vennero nominati A. Camossi dell’Unione Coloniali,

con una dotazione iniziale di cassa di 15.000 lire. La direzione venne affidata all’avvocato Angelo Ghiglione che mise a disposizione alcuni suoi locali a fianco dell’Albergo Ramo Secco di proprietà della stessa famiglia Ghiglione (l’Albergo era stato acquistato dal papà di Angelo, che portava lo stesso nome, quando ancora si chiamava Albergo del Pesce d’Oro). Ghiglione svolse il ruolo di Direttore sino al 1879 quando lasciò il posto al fratello Luigi. Presidente della succursale fu nominato l’avvocato Vincenzo Tornielli di Vergano. Altre banche operarono in città nei primi del XX secolo: nel 1903 arrivò il Piccolo Credito Novarese (fondato nel 1894 e assorbito nel 1929 dalla Banca Popolare di Novara), quindi la Banca Agricola Italiana, la Banca Biellese, la Cassa di Risparmio di Torino e la Banca Popolare di Intra (8 dicembre 1919). Degna di nota anche una



*Corso Garibaldi, in primo piano l’attuale sede della Banca Popolare di Novara*

l'industriale meccanico Giovanni Battista Primatesta, il cavalier Michele Ricca, l'orefice Giovanni Bruni e il farmacista Arnaldo Zibetti. “Si trattava – evidenziò nel suo libro “Borgomanero nell'Ottocento e nel primo Novecento” il professor Ernesto Lomaglio – di gente che aveva accumulato una certa fortuna nel commercio, nelle professioni o in altre attività ma che era assolutamente impreparata alla gestione di una banca. Tale iniziativa inoltre non godette della necessaria fiducia della cittadinanza che la considerava la banca dei ricchi, forse per un certo atteggiamento distaccato che ostentavano i maggiori azionisti”. A seguito di una denuncia presentata nel dicembre 1906 da un certo dottor Gallesi, la “Banca di Borgomanero” fu messa in liquidazione il 24 luglio 1907. Gli amministratori vennero rinviati a giudizio per “speculazioni di borsa vietate dallo statuto e soprattutto per andamento disordinato ed irregolare della gestione, cosa che essi e i sindaci o avevano ignorato per non avere esaminato oculatamente i libri sociali, ed in questo caso avevano dichiarato il falso nelle assemblee o conoscevano pienamente, e in questo caso erano complici. La Corte d'Appello di Torino ritenne che erano tutti responsabili “perché irregolarità e falsi erano risultati in tutta la gestione a partire dalla fondazione”. Le colpe, ricorda ancora il professor Lomaglio “furono addossate ad impiegati infedeli, uno dei quali era scappato in Turchia, ma la figura che ci fecero gli amministratori, per lo meno di poco avveduti, fu in realtà deludente: decisamente l'alta finanza non era roba per loro: era meglio che tornassero alla loro autentica vocazione artigianale e commerciale o alle professioni”.

*Carlo Panizza*

## NOVANT'ANNI FA LA BARBARA UCCISIONE SULLA SEDIA ELETTRICA DEI DUE ANARCHICI ITALIANI

### Manifestarono a Borgomanero per protestare contro l'ingiusta condanna di Sacco e Vanzetti: in otto furono condannati

Novant'anni fa, nella notte tra domenica 21 e lunedì 22 agosto 1927, un gruppo di giovani di Borgomanero attaccò sui muri delle fabbriche (la rubinetteria Primatesta, il Cottonificio di via Cureggio e il Setificio) e della stazione ferroviaria quindici piccoli manifesti di protesta



*Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti*

contro la condanna a morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. In questo modo, volevano unire la loro voce a quella di milioni di uomini e donne che, in tutto il mondo, si erano mobilitati per salvare la vita dei due italiani. In Italia, questo non era possibile perché il fascismo vietava il diritto di manifestare liberamente. All'indomani, 23 agosto, Sacco e Vanzetti morivano

sulla sedia elettrica nel penitenziario di Charlestown, a Boston. I due immigrati, di fede anarchica, erano stati incarcerati il 5 maggio 1920, incolpati di rapina e omicidio. Le accuse non furono mai provate, né il tribunale volle tener in alcun conto delle numerose testimonianze e della confessione di uno dei veri rapinatori che provavano la loro completa innocenza. A cinquant'anni dalla barbara esecuzione, fu il Governatore del Massachusetts,



*Silvio Ambrogio Bertona*

Michael Dukakis, a riconoscere che Sacco e Vanzetti erano state vittime di un processo ingiusto e a chiederne una riabilitazione che le autorità degli USA non hanno mai concesso. Intanto, i giovani borgomaneresi che avevano attaccato i manifesti furono tutti individuati dai carabinieri e da un funzionario della polizia politica, picchiati, incarcerati e, infine, tradotti a Roma davanti al Tribunale speciale, che era da poco entrato in funzione, il 1 febbraio 1927. Insieme a loro fu arrestato anche Silvio Ambrogio Bertona di Fontaneto d'Agogna, accusato di essere il capo del gruppo, di essere comunista e di aver stampato clandestinamente i manifesti. Il processo si svolse il 28 agosto 1928 nella tristemente famosa aula IV del Palazzo

di giustizia di Roma. Tutti gli imputati, “colpevoli” di aver espresso liberamente la loro opinione e il loro pensiero, stremati da più di un anno di duro regime carcerario in attesa di giudizio, senza la possibilità di essere adeguatamente difesi e giudicati da una corte formata da esponenti del partito fascista e da squadristi, furono condannati a pene durissime:

Silvio Ambrogio Bertona, 23 anni, contadino e muratore, a 5 anni di reclusione;

Bartolomeo Giulio Giacometti, 22 anni, carrettiere e fruttivendolo, a 1 anno;

Antonio Maioni, 31 anni, fruttivendolo, a 3 anni;

Giovanni Maioni, 23 anni, contadino, a 1 anno;

Bartolomeo Pagani, 23 anni, operaio tornitore, a 3 anni;

Gaudenzio Pagani, 21 anni, operaio meccanico, a 2 anni e sei mesi;

Antonio Tozzini, 24 anni, operaio tessile, 3 anni;

Vittorio Tozzini, 25 anni, operaio tessile, 1 anno.

A tutti furono applicate le pene accessorie di tre anni di sorveglianza speciale dopo la scarcerazione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e del pagamento delle spese processuali. Mentre i figli erano in prigione, morirono senza il conforto della loro presenza Panacea Albertinazzi, madre di Bertona, e Maria Bellone, madre di Giacometti.

*Angelo Vecchi*

## CRONACHE DAL “VENTENNIO” (1920 - 1940): CATTOLICI E FASCISMO

E' molto difficile parlare di quegli anni perché alcuni fatti che proveremo raccontare sono da inquadrare in un periodo nel quale prima e dopo il Concordato del 1929 il fascismo sia sul piano nazionale che su quello locale ha perseguito , con leggi e disposizioni alle autorità, lo scopo di bloccare o quantomeno restringere nel solo ambito spirituale l'attività dell'Azione cattolica.

Ho sottomano il settimanale fascista di Borgomanero “La scintilla “ del 24 agosto 1923 che aveva la sua direzione e redazione in via Vallenzasca , diretto dallo squadrista Corrado Rocchi che finirà durante il periodo della Repubblica di Salò prima direttore di “Brescia repubblicana “e poi negli ultimi giorni del conflitto della “Gazzetta di Parma”. In prima pagina,un roboante articolo di fondo osannante la capacità dei borgomaneresi nell'allestimento della Fiera Campionaria e fiero per la presenza all'inaugurazione di S.A.R. il Duca di Pistoia

Ma oltre a queste notizie di cronaca spicciola in quarta pagina, in caratteri cubitali, viene riportata la notizia dello scioglimento dell'amministrazione civica retta dal Partito Popolare con decreto reale del 17 agosto 1923 con un commento dal quale stralciamo qualche frase che certamente dà la dimensione del clima nel quale vivevano i nostri ,membri dell'Azione Cattolica, impegnati sia in politica che nell'amministrazione . L'articolista li definisce “*i luridi trafficanti con il ghigno velenoso..maggioranza di analfabeti riparati sotto la croce di Cristo.... Il bolscevico del Sacro Cuore Don Pagani*” “(allora facente parte dell'amministrazione) e altre frasi dello stesso tono.



Avvocato Giacomo Luigi Borgna

Questa situazione si rifletteva molto pesantemente nella gestione del circolo di Azione Cattolica che aveva come assistente Don Gaudenzio Gerli, in quanto all'interno dell'oratorio aveva sede e attività il Circolo “Libertas” che raggruppava un valido gruppo di giovani, tra questi la presenza di don Pagani, giornalista, responsabile del settimanale cattolico “L'Azione Novarese” che veniva dichiarato dal Vescovo, per il suo battagliero impegno politico, fuori dalle leggi della Chiesa .Quindi il primo passo, oltre allo scioglimento del Consiglio Comunale è stato quello di ottenere con tutti i mezzi l'espulsione dall'Oratorio dei giovani del circolo “Libertas” , cosa che, per disposizioni venute dall'alto si verificò nello stesso anno . Il cronista si complimenta con don Gerli, contro il quale i fascisti avevano

ingaggiato feroci battaglie, per aver *“lasciato le scorie del P.P. (Partito Popolare) nel letamaio di un vergognoso recente passato”*. Tra gli espulsi mi è caro ricordare l'allora giovanissimo avvocato Giacomo Luigi Borgna e il signor Donati che sarà poi per tanti anni il presidente dei mutilati di guerra.

Frattanto, negli anni del primo dopoguerra anche nell'associazionismo religioso stava emergendo una nuova presa di coscienza delle trasformazioni in atto sia a livello sociale, politico e sindacale che aveva portato a vedere, specialmente da parte dell'Azione Cattolica, nuove possibilità di una sua presenza dinamica soprattutto nel settore giovanile. L'Azione Cattolica che era uscita dal primo conflitto mondiale con uno straordinario prestigio *“patriottico”* (10.000 caduti, 17 medaglie d'oro, tra le quali quelle di Enrico Toti e Damiano Chiesa, 703 medaglie d'argento e molte altre onorificenze) che le avevano dato sul piano nazionale una legittimazione straordinaria. Basti pensare che ai 150000 iscritti del 1920 si era balzati agli oltre 400000 del 1921. Le organizzazioni giovanili non sembravano dunque aver risentito della nascita del Partito Popolare di don Sturzo soprattutto perché il partito stesso non aveva creato una propria organizzazione giovanile facendo esplicito rinvio a quella dell'Azione Cattolica. Questo stato di cose fino all'avvento del fascismo. Durante l'estate 1923 i rapporti tra il Partito Popolare e l'Azione Cattolica vennero aggravandosi: don Sturzo si dimise dopo l'approvazione del Parlamento della legge Acerbo che aboliva nelle elezioni la proporzionale. E' del 10 aprile di quell'anno la nascita dell'Unione Nazionale di ispirazione clericofascista e il 30 giugno successivo da parte dei *“cattolici nazionali”* veniva affisso a Roma un manifesto i cui firmatari chiedevano che il consenso dei cattolici rispetto al governo dovesse *“manifestarsi completo”*.

Solo nell'ottobre 1925 anche a Borgomanero e dintorni ad opera dell'onorevole Ernesto Pestalozza, transfuga del Partito Popolare, si costituisce *“l'Unione nazionale cattolica”* all'insegna di tre principi: *“Abnegazione per la Patria, devozione alla monarchia, e sincera e fattiva collaborazione al Governo Fascista e al suo Duce Benito Mussolini”*. In effetti un'associazione di fiancheggiatori del partito fascista che però i fascisti stessi non gradiscono e da noi trova solo l'adesione di alcuni maggiorenti e professionisti che nulla avevano a che fare con l'attività dell'A.C. Ma conclusa la vicenda Sturzo, espulso il P.P. dai circoli cattolici, il fascismo mostrò il suo vero volto riprendendo azioni violente a scopo intimidatorio soprattutto verso i Circoli di A.C.: distruzioni, incendi di circoli come a Firenze e a Pisa dove in una azione squadristica fu sfregiato il ritratto del Papa., Mussolini, vista la reazione a questi fatti soprattutto negli ambienti ecclesiastici



*Onorevole Ernesto Pestalozza*

liquidava la vicenda dichiarando *“non essere fascisti, ma equivoci elementi del vecchio anticlericalismo quelli che hanno devastato le sedi cattoliche”* e affermava che avrebbe provveduto alla loro identificazione al loro arresto. Nel quadro di questi avvenimenti a livello nazionale si pongono i fatti successi a Borgomanero. Nel settembre veniva pubblicato il nuovo statuto dell’A.C. che apriva una nuova fase nei rapporti tra i cattolici “organizzati” e il fascismo.. Con l’ascesa del fascismo, la liquidazione del P.P., l’Azione Cattolica veniva assumendo un ruolo privilegiato nell’azione della Chiesa anche se la “spoliticizzazione” completa incontrava molte difficoltà, soprattutto dopo le vicende del delitto Matteotti e dell’Aventino. L’anno 1924, il 9 di settembre, nel corso di una udienza agli universitari della FUCI, Pio XI chiarisce la posizione dell’A.C. nei confronti della politica ribadendo la necessità che i cattolici mantengano un distacco dalle politiche di partito. Quindi quelli furono gli anni che potremmo chiamare della normalizzazione: le pressanti istruzioni dell’autorità ecclesiastica centrale portarono molti vescovi ad avviare un processo di rinnovamento cambiando gli assistenti specie quelli della Gioventù ,per condurre definitivamente le associazioni sulla linea delle direttive papali, fuori dalle problematiche sociali, dalle prospettive economiche e sindacali arricchendole invece di un contenuto pastorale e indirizzandole alla preparazione di ristrette élites, salde nella formazione religiosa e obbedienti alla gerarchia. In quegli anni il P.N.F. sfruttò questa specie di armistizio con la presenza delle autorità alle manifestazioni religiose : trionfali congressi eucaristici, processioni che immancabilmente vedevano le autorità locali del regime a fianco di parroci e vescovi., A Borgomanero era don Gerli, assistente dal 1919 quando il circolo aveva assunto la denominazione di “Circolo Alfonso Pagani” e che si era fatto carico, di un rinnovamento di tutta l’attività oratoriana in quei momenti difficili. Nel 1919



*Don Pio Salini*

da marzo a dicembre ne era stato presidente Giacomo Luigi Borgna riconfermato negli Anni 20 e 21 dopo una pausa che aveva visto presidente Giuseppe Belloni. Contro don Gerli erano stati puntati tutti gli strali del nascente fascismo culminati come abbiamo citato nell’espulsione del circolo “Libertas”. La sua attività eclettica e trascinante si esplicò fino al 1931 coadiuvato da un folto gruppo di giovani entusiasti oltre che sul piano prettamente religioso nell’attività della “Schola Cantorum” che don Giuseppe Zaninetti (a cui successe nel dopoguerra Don Giuseppe Benetti scomparso nel 2006) aveva ricostituito al suo ritorno dall’Argentina, la filodrammatica che nel glorioso salone si esibiva quasi settimanalmente, nelle gite sia culturali che sportive che a quei tempi nessuno

pensava di mettere in programma. Aveva a fianco gli “effettivi” che potrebbero definirsi veramente “efficienti” perché avendo come presidenti Mario Pagani (1921-1922 e dal 1923-1927), Carlo Radaelli (1922-1923) e Giuseppe Velati (dal 1927 al 1931), poté fare dell’Oratorio un valido punto di riferimento per la gioventù borgomanerese. Valido aiuto, don Gerli, alla vigilia degli anni 30 ebbe dal giovane don Pio Salini, che lo sostituirà nel 1931. Don Pio Salini resterà negli annali della filodrammatica dell’oratorio: il suo adattamento della “Passione di Cristo” con un grandioso sforzo per l’impianto scenico e lo sfarzo dei costumi che ottenne un successo che fece epoca. Avvenimenti che chiariscono la posizione del Partito Fascista nei confronti delle organizzazioni cattoliche (oltre allo scioglimento del P.P. del novembre 1926): nel gennaio 1927 un Decreto legge che vieta le organizzazioni giovanili all’infuori dell’Opera Nazionale Balilla ad eccezione dell’Azione Cattolica, preludio dello scioglimento dell’Associazione Scautistica Cattolica che avverrà quasi immediatamente. Si arriva poi all’11 febbraio 1929 data del Concordato. La ripercussione sui cattolici degli avvenimenti dell’11 febbraio fu costituita purtroppo da una definitiva legittimazione del regime e quindi con l’estendersi di quel filo fascismo di massa che già tanta strada aveva fatto nel mondo cattolico. Furono inseriti cattolici nel listone del prossimo plebiscito che il fascismo stava per effettuare, anche se poi alla prova dei fatti, proprio per la valanga dei consensi ottenuti, quasi immediatamente il regime disconobbe qualsiasi apporto dei cattolici stessi nella prova elettorale. E, quasi subito, qualsiasi attività dell’A.C. provocò una reazione violenta da parte fascista: chiusura di giornali, richieste assillanti di dati da parte degli organi della forza pubblica per tastare le possibilità organizzative dell’Associazione. Particolare irritazione da parte del Fascismo fu l’enciclica “Quadragesimo anno” che Pio XI aveva emanato in occasione del 40° della “Rerum Novarum” e che aveva trovato una notevole rispondenza nel mondo cattolico per i suoi contenuti sociali. Fa parte degli episodi di intimidazione un fatto successo all’allora presidente Velati, responsabile di zona che, recatosi a Gattico, in bicicletta, per un incontro nel locale circolo al suo ritorno si trovò sbarrata la strada da un filo di ferro teso tra due alberi, ad altezza uomo che gli provocò una rovinosa caduta. In questo clima si arrivò alla crisi del ’31. Il motivo primo della crisi l’educazione della gioventù. Il fascismo avanzava la pretesa totalitaria di controllare integralmente e direttamente la formazione delle nuove generazioni per creare, senza interferenze una sua futura classe dirigente e per la realizzazione di questo progetto che la Chiesa non poteva accettare a nessun costo, dato lo sviluppo che avevano avuto le sue associazioni al riparo dell’art. 43 del Concordato. Soprattutto ai fascisti non era sfuggito l’inserimento di tanti popolari nelle file di Azione Cattolica e il divieto per i dirigenti di A.C. di iscriversi al Partito Fascista. Questi ed altri motivi furono alla base dello scontro che si protrasse per tutto il 1930 in una serie di gravi situazioni che culminarono nel decreto del 9 marzo 1931 che prevedeva la chiusura dei circoli seguito dal decreto del 2 giugno dello stesso anno che ordinava lo scioglimento dell’A.C. Questo avvenne anche a Borgomanero

: per la sensibilità dell'allora maresciallo dei carabinieri Micheletti, che con anticipo aveva avvertito il presidente Velati dell'imminente perquisizione del circolo, si riuscì a far sparire i verbali e la bandiera. Velati poi riparò in Francia dove rimase fino al 1939. Solo il 2 settembre del 1931 si arrivò a un accordo tra la Santa Sede e il governo italiano sui limiti e i compiti dell'Azione Cattolica il cui statuto venne riformato limitando la presenza dei laici nella direzione. A sostituire la dirigenza nazionale venivano a crearsi le Giunte Diocesane con la preponderante presenza del Vescovo e degli assistenti. Iniziò quindi un decennio difficile. Assistente fu nominato don Pio Salini e alla presidenza del circolo Armando Boccia in carica fino al 1937. Decennio difficile dicevamo anche se gli assistenti Don Pio, fino al 1934, don Antonio Vandoni fino al 1937 e don Francesco Gambaro fino al 1942, profusero tanta energia, soprattutto nel settore della catechesi in mezzo alla gioventù borgomanerese di quel tempo.

Fu in quel decennio (1933) che venne costruita la Chiesa dell'Oratorio e che si dotò il circolo di attrezzature di avanguardia per quel tempo. Mi piace ricordare la sala del biliardo e quel monumentale apparecchio radio che faceva bella mostra in una saletta che fungeva anche da bar. I giovani che pur essendo legati alle manifestazioni del regime, quali il premilitare la domenica mattina, non disertavano certo l'oratorio dove, al pomeriggio si svolgevano sempre memorabili partite di calcio tra le diverse squadre alcune delle quali si erano fregiate di nomi di opere liriche come la Bohème, la Traviata ecc. La più scassata di tutte si chiamava

"Marscjapolghi" (Marciacardini) e ai margini del campo, cronista, emulo del Carosio del tempo, vi era il "Pinin da Gogna" (Giuseppe Cerutti) che con un megafono ad imbuto provvedeva alla cronaca. Fu un periodo costellato dalle conquiste del Regime (specialmente quando fu proclamato l'impero) ma che non fece cessare quella situazione di scontro che sovente si presentava (vedi nel novembre 1938 la promulgazione delle leggi razziali con una ferma protesta da parte del Vaticano che vedeva violato l'art.34 del Concordato sui matrimoni misti) soprattutto quando il fascismo proibì la possibilità di portare il distintivo dell'A.C. L'unico distintivo ammesso era la "cimice" del fascio.

Ad Armando Boccia, chiamato a Roma da Gedda successe Primo Zanettichini dal 1937 al 1939 che per la chiamata al servizio militare fu sostituito durante il periodo bellico da Pierino Cervia. Nel contempo l'assistente Don Francesco alla fine del 1942 fu chiamato quale cappellano nell'esercito e dal 1943 al 1950 lo sostituì don Gianni Caviglioli. Periodi bui



*Don Giuseppe Benetti*

costellati da fatti tremendi che videro sempre in prima fila l'assistente di A.C. che cercava di tenere uniti i giovani con un minimo di organizzazione recuperando i vecchi presidenti Primo Zanettichini e Guido Pezzati che a guerra conclusa ripresero anche l'attività dello scoutismo cattolico. Anche se sotto un certo aspetto le dolorose vicende della guerra avevano rallentato le possibilità di presenza della G.I.A.C., non così si può dire dello sforzo di rinnovamento organizzativo che la presidenza Gedda produsse in quegli anni che riuscì a superare nelle varie branche dell'A.C. il milione di iscritti: La fondazione dell'editrice A.V.E. e la divisione dei giovani in Juniores e Seniores con compiti e attribuzioni specifiche e tutta una serie di iniziative che il nuovo Papa Pio XII aveva particolarmente a cuore. E noi che in quegli anni frequentavamo l'oratorio oltre alla domenicale presenza alla messa delle 9,30 ed al pomeridiano catechismo trovavamo pochi altri divertimenti: la giostra, il calcio, il biliardo, che però era prerogativa dei seniores, durante l'anno vi erano delle manifestazioni particolari. Mi piace ricordare la processione di San Luigi in giugno alla quale vi era una partecipazione totale, soprattutto perché il parroco monsignor Pietro Mortarino, in vicinanza della festa di san Pietro, suo onomastico, alla conclusione offriva (vi ricordate il gelataio Mario *SesiSeti* ?) il gelato per tutti. Il gruppo di San Marco con alla testa il gigante buono, Angelo Cerutti che per la festa dei Santi all'aperto in un grande calderone cuoceva le castagne per tutti.



*Monsignor Pietro Mortarino*

*Piero Velati*

## VILLA ZANETTA....UN PO' DI STORIA

Un po' di storia di Villa Zanetta ....vago il titolo di questo mio breve intervento ma che mi ha spronato nell'ambito di pochi dati certi sulla sua costruzione, a ricercare e spaziare per qualche minuto su quello che era la zona e il terreno sul quale tra l'ottocento e il novecento è stata eretta.



*Ponte Nuovo, Villa Zanetta e le lavandaie*

In riva all' Agogna, che era stata deviata il 15 marzo 1609, era stato costruito nel 1623 il ponte Araldo, l'unico ponte in muratura, in sostituzione di quello medioevale in legno, che portava, oltre alla Chiesa di Santa Caterina, sulla sinistra, costeggiando il torrente, ad una landa disabitata, rifugio degli appestati durante la peste del 1630-1631 e che il 22 ottobre del 1631 Pietro Pagano definiva “*Pestilentiali*

*morbo infectus apud flumen Aconia*”. Davanti alla chiesa si proseguiva sulla strada per Gozzano, ora viale Zoppis verso l'Ospedale. Solo nel 1880, dopo il progetto dell'Ing. Carlo Del Bono del 1879 per l'ampliamento del centro abitato, fu iniziata la costruzione del ponte (chiamato subito ponte nuovo) che ha permesso lo sviluppo del vecchio Borgo oltre la Porta Riviera con l'apertura dell'attuale Corso Sempione, in una zona, “La Valera”, dove esistevano solo le cascine dei Forzani (i Murötto) e dei Zanetta (i Benigni), immobili che non erano ancora evidenziati nella mappa austro-Teresiana del 1722/ 1723. Lontani, isolati, gli agglomerati di *Vargan Bas (Santo Stefano)* che veniva raggiunto, dal ponte Araldo, con la strada detta per Maggiore (l'attuale via don Bosco) che si dipartiva a sinistra e, sempre dal ponte Araldo, sulla strada per Gozzano verso, *Casin Ploza (Santa Croce)* si trovava, dove poi per un secolo svolse la propria attività, la Cereria Savoini, un esteso insediamento di famiglie, apparentate tra di loro, un vero “clan”: mi contavano di oltre cento persone, con un unico “*risgjo*” al quale tutti facevano capo per la gestione economica delle stesse. Il “*risgjo*” doveva essere scapolo per non avere la tentazione di favorire particolarmente qualcuna delle famiglie. Un altro “clan”, anche questo isolato, era quello di un folto gruppo di famiglie che abitavano al Cascinino

La zona era caratterizzata da prati irrigui, attraversata dalla roggia del “Lagone” ora ricoperta che, non avendo l'Agogna argini, concorreva ad alimentare le sue inondazioni periodiche.

Si deve pensare quindi, oltre a un notevole coraggio, a una cospicua possibilità economica della famiglia Zappelloni che intraprese i lavori di costruzione della villa e, soprattutto

sul bordo dell'Agogna, senza argini, l'erezione del muraglione che sostiene il civettuolo gazebo, luogo di spuntini frequentato dai signori del tempo. .

Passò poi alla famiglia Bina, successivamente ai Brielli di Novara, dei quali uno sindaco di quella città, e finalmente, prima dell'acquisto da parte del Comune, alla famiglia Zanetta e da qui la denominazione di "Villa Zanetta".



*Ponte Nuovo Agogna e Villa Zanetta*

Il dott. Francesco Zanetta, medico condotto, "al dutor Franco", anche conosciuto dentista di un tempo, rude e deciso "o al dencju o la ganasa" che aveva studio in via Tornielli nella casa che poi fu acquistata da Giovanni Pennaglia. Fu uno dei medici che, nel primo cinquantennio del novecento la maggior parte dei borgomaneresi aveva conosciuto. Tipica la sua particolare figura, il tabarro nero e le mollette ai pantaloni per usare liberamente del suo mezzo di trasporto: la bicicletta.

La moglie era una Zaninetti (la scióra Santina), e i due fratelli della stessa, Battista e Giuseppe erano entrambi missionari in Argentina: ma furono per anni, nei loro soggiorni a Borgomanero, ospiti alla villa.

Dei due, notissimo, Giuseppe Zaninetti, insigne musicista, emulo del suo celebre contemporaneo Lorenzo Perosi. Durante gli anni venti, qui a Borgo, presso la sorella, ottimo e prolifico compositore di musica sacra, raccogliendo attorno a se appassionati

del bel canto, fu il promotore di una corale che fece veramente epoca per le pregevoli esecuzioni e per le belle voci che componevano il coro. Al nome di Giuseppe Zaninetti fu intestata la corale diretta da Don Benetti nella seconda metà del novecento che, pur non potendo per le esecuzioni usufruire della sua musica perché le composizioni prevedevano corali per soli uomini, ne ha trasmesso il ricordo..



*Villa Zanetta oggi*

Negli anni '50, durante l'amministrazione Borgna, il comune

acquistò il terreno adiacente, sul quale poi verso il 1965, sindaco Zanetta, si iniziò la costruzione del parco della Resistenza la cui realizzazione su un terreno scosceso che scendeva verso il fiume fu resa possibile, oltre che con la copertura del Lagone, con migliaia di metri cubi di materiale di riporto proveniente dagli scavi fatti sull'area di via Matteotti dove si stava costruendo lo stabilimento della TEXA.

Sempre con l'amministrazione Zanetta la villa, dagli eredi, fu acquistata dal comune, e collegata al parco adiacente.

Il resto è storia recente. Nei locali della Villa trovarono posto il Centro Anziani che per più di trent'anni ha qui sviluppato la propria attività, (oltre all'attività culturale, mostre, incontri, dotandosi di un gioco di bocce e per gli amanti del ballo, di una pista coperta): trovarono collocazione gli uffici dell'AUSER e molteplici associazioni: da quelle combattentistiche a quelle sportive e soprattutto, nel salone ricavato sopra quelle che erano le scuderie, una capiente sala di conferenze. Durante il periodo estivo, all'aperto, nel cortile interno, si effettuarono serate di cineforum. Attualmente, con il trasferimento del Centro Anziani dell'AUSER in Piazza XXV Aprile, la villa è stata ristrutturata per diventare la sede della locale sezione del Club Alpino Italiano, del Foto Cine Club "L'Immagine", ma anche per consentire lo svolgimento dei corsi dell'Università per la Terza età, gestita dal "Centro Culturale Don Bernini". Nei locali al primo piano hanno ancora la loro sede diverse associazioni che operano sul territorio.

*Piero Velati*

## **A BORGOMANERO IL PANE E' BUONO, MOLTO BUONO!**

Tutti compriamo il pane e sappiamo che in molti negozi dei fornai o nei punti vendita troviamo un pane di forme tipi e dimensioni ma sempre buono.

Anzi sembra che rispetto alle numerose attività artigianali presenti a Borgomanero negli anni '50 sia una delle poche ancora attive e abbastanza diffuse.

Negli anni '50 c'erano sarti, calzolai, falegnami, fabbri, ciclisti che costruivano biciclette o moto, costruttori di sedie, ceste, madie, tini e botti, materassai, cordai, bottegai e molti altri artigiani oggi scomparsi perché messi fuori dal cosiddetto "mercato" dalla produzione industriale. Solo pochi artigiani mantengono viva la tradizione di una capacità di fare le cose così diffusa in passato.

I fornai paiono gli unici a tentare di contrastare le produzioni industriali e la grande distribuzione che ci danno tutto, prodotto in paesi lontani, quasi fossero Babbo Natale, solo che per questo si fanno pagare.

Questo risultato arriva da lontano, da tanto lavoro esperienza e continuo miglioramento ed innovazione nel prodotto pane e nel modo di farlo. Inoltre il pane continua ad essere fatto a Borgomanero, sia nel centro che nelle frazioni, e consegnato spesso anche nei comuni vicini.

I fornai sono molte volte eredi di tradizioni famigliari che risalgono a tempi passati.

Come avveniva la panificazione nel passato è molto ben descritto nel libro "Dalla terra al Pane" edito dal Gruppo per la civiltà agricola locale" di Santa Cristina di Borgomanero. Il libro descrive tutto il ciclo produttivo, dalla semina, alla molitura ed alla panificazione.

Nel libro viene ben descritta la produzione del pane nel il forno, con annessa madia e caldaia per l'acqua calda, presente nel nostro territorio prima degli anni '50. I forni erano pubblici, di proprietà comunale o privata, comunitari, soprattutto nelle cascine e nelle frazioni, e privati nelle abitazioni di famiglie benestanti. Il pane era preparato spesso dalle donne di casa e portato al forno per la cottura. Il pane era prodotto in tipi diversi secondo il cereale utilizzato: granturco, frumento o segale, spesso mescolati tra di loro. Le forme del pane erano grandi, salvo quelle confezionate con il frumento, cioè con farina bianca, con la quale si facevano piccoli pani, le michette. La lavorazione era fatta a mano con movimenti tradizionali oltre che faticosi. Il pane con l'uva era la sola variante dolce per la festa.

Quel modo di fare il pane era legato ad un mondo agricolo ove i cereali erano prodotti di sussistenza di ogni famiglia contadina. Il pane impastato e lievitato da ogni famiglia era portato al forno per la cottura. Questo mondo è stato superato negli anni '50 dalla presenza di molte fabbriche che hanno assorbito manodopera e distribuito stipendi e paghe. Tutti hanno potuto comperare il pane bianco e quello di granturco prodotto dalle donne di casa è stato dimenticato.

I fornai di Borgomanero hanno saputo interpretare questa trasformazione della società e fornire il pane che tutti chiedevano. E lo fornivano buono e vario.

## L'attività nel dopoguerra

Sino all'immediato dopoguerra c'erano ancora forni privati dove si andava a comperare il pane ma anche a cuocere quello confezionato a casa. Pane di farina di frumento e pane di granoturco.

Il nome dei forni era desunto sempre da quello del titolare oppure dal suo soprannome con il quale era comunemente conosciuto. Mi scuso per le possibili dimenticanze data la ricerca effettuata non su dati di archivio ma su racconti a memoria raccolti nell'ambiente dei fornai.



*Una panetteria di Borgomanero negli anni '60*

Si ricorda il Barcellini in corso Mazzini, il Sereno in vicolo Stretto nel Caneto, il Savoini in corso Garibaldi con il panificio più grande, il Piemontesi, indimenticabile Carulena durante la festa dell'uva, in vicolo Agogna produceva "pan malgon", un panettiere operava dietro il Simaciu, Zanetta a Santa Croce, il Giuseppe Cerutti a san Marco, a Baraggioni c'erano due forni, nel Sanado il Cerutti Maurilio, lo Zoppis in corso Cavour, il Mandelli presso il Vulton, il Fornara in corso Mazzini ed il Dante Sacco nello stesso cortile di via Molli. Il Carlich Fornara, il Carlo Fornara ed il Francesco "cichic" Fornara a Santo Stefano A santa Cristina c'erano tre forni.

## L'evoluzione dell'attività dal dopoguerra ad oggi

Nel primo dopoguerra i forni erano alimentati a legna. Poi negli anni '50 si è passati al carbone come fonte di calore per i forni. La legna continuava ad essere utilizzata, ma solo per accendere il fuoco. Poi negli anni '60 è arrivato il metano, tuttora utilizzato per il

riscaldamento dei forni del pane. Forni sempre più tecnologici ed innovativi. Quando i forni erano alimentati a carbone, i ragazzi andavano a prendere la “marogna” per le montagne e la grotta del presepio e qualcuno lo ricorda ancora. La regolazione del calore e dell’umidità è andata via via migliorando, passando da una valutazione secondo l’esperienza alla misurazione sempre più sofisticata dei valori di temperatura ed umidità. Lo stesso avviene per la valutazione del tempo di cottura del pane. L’impasto della farina con l’acqua, il sale ed il lievito avveniva a mano sino al prima dopoguerra. Occorreva una grande forza nelle braccia e lo sforzo era prolungato. Il lavoro del panettiere era gravoso e non da tutti gradito. Inoltre questa attività era eseguita di notte. Nelle prime ore della notte si impastava e si lasciava lievitare l’impasto per qualche ora per poi infornarlo all’alba per avere ogni giorno il pane fresco.

## **Gli impianti**

Il mestiere di fornaio era molto pesante in passato sia per lo sforzo fisico richiesto che per gli orari di lavoro. Si lavorava praticamente solo di notte e questo tutti i giorni. Sveglia alle 2 di notte ed il sabato con lavoro doppio si iniziava alle 8 di sera.

Negli anni ’50 sono arrivate le impastatrici meccaniche ad alleviare questa fatica.

I fornai di Borgomanero, con l’aiuto di competenze meccaniche presenti nel territorio, hanno introdotto la meccanizzazione in un lavoro molto faticoso quale era l’impasto della farina con l’acqua per produrre la pasta del pane da lievitare. Inizialmente negli anni ’50 hanno adottato l’impastatrice poi sono arrivate le macchine per formare le michette.

I pani erano posti a lievitare su tavole all’aria per ore ed ore; ora sono posti in ambienti a temperatura e umidità controllata chiamati celle di lievitazione climatizzate.

Il pane era movimentato a mano sino agli anni ’70 poi sono arrivate nastri trasportatori e catene a cuchiaie ed ora il pane è manipolato meccanicamente con pochissimi tocchi manuali. Il pane entra ed esce dal forno con passaggi automatici ma riproducenti fedelmente le antiche modalità di lavoro.

Molte di queste macchine sono state inventate e prodotte proprio dai fornai di Borgomanero. Ognuno, con l’ausilio di piccole officine in Borgomanero, si è fatta l’attrezzatura su misura. Bisogna ricordare i fratelli Savoini che, parallelamente al forno più grande di Borgomanero, hanno cominciato a produrre attrezzature da forno vendute in tutta Italia ed anche all’estero. Osvaldo Savoini, fotografo raffinato, con il fratello ha anche brevettato attrezzature per la lavorazione del pane come ad esempio una macchina che formava pani di forma particolare. Anche le condizioni igieniche dei forni sono migliorate, dall’acqua potabile a sostituire quella dei pozzi, al magazzinaggio della farina. L’attenzione alla pulizia dei locali e degli impianti, oggi è divenuta quasi maniacale.

I forni hanno subito lo stesso sviluppo della tecnica, e, dai quelli di piccola taglia alimentati a legna ed accesi con le fascine di legna di vigna a quelli alimentati a carbone negli anni ’60, agli attuali forni riscaldati a gas metano, di grande capacità ed a temperatura controllata con

strumenti di precisione.

Il lavoro era quotidiano, sinché negli anni '70 si è iniziato a riposare la domenica. In compenso il sabato il lavoro era doppio.

L'affinamento ed il progresso delle attrezzature e delle modalità operative è continuo. Oggi è per esempio posta molta attenzione sul risparmio energetico e sul recupero del calore usato con abbondanza nel processo produttivo.

## **Tanti tipi di pane da tanti tipi di frumento**

La produzione del pane è un processo lungo e delicato. L'impasto della farina, la lievitazione la cottura deve rispettare tempi e modi precisi. Ogni fornaio ha una sua ricetta tipica. Sono segreti del mestiere la scelta delle farine, la loro stagionatura, la loro miscelazione, l'umidità e la temperatura dell'impasto con l'acqua, il tempo e le condizioni dell'ambiente di lievitazione, la temperatura ed il tempo di cottura del pane.

Tutte queste evoluzioni hanno migliorato sia le condizioni igieniche della produzione che la precisione del controllo delle fasi di lavorazione. Niente più cenere vicino al pane e temperature, umidità, tempi di lavorazione, lievitazione e cottura, controllati e precisi.

Anche il mestiere si è giovato di queste innovazioni ed il lavoro notturno è di minor durata. I fornai di Borgomanero non hanno approfittato di queste innovazioni per lavorare di meno, ma per aumentare i tipi di pane prodotto. Oggi dal panettier c'è l'imbarazzo della scelta: panini di ogni forma e tipo, brioche e pani farciti grandi pani di frumento segale ed è ritornato anche quello di granoturco. Il pane è farcito con noci, fichi ed altri frutti secchi o semi. Mi pare che solo il pane con l'uva sia raro da trovare.

Ed è ritornato anche il pane di granturco, quasi scomparso tra il '60 ed il '90.

Dalla michetta ed al pane all'olio degli anni '70 si è oggi a pani grandi e piccoli, riproducenti pani di altre regioni italiane o di altre culture.

La farina di frumento italiano ed americano è sempre più raffinata e dotata di proprietà atte a fornire pane soffice ben cotto ma spesso privo di parti importanti del chicco di grano. Dalla farina generica si è passati alla farina "tipo O" poi a quella "doppio OO" poi a quelle prive di glutine con continue accelerazioni verso il prodotto più raffinato e puro. Il pane risulta accattivato e gradevole al gusto, ma privo anche di personalità e privo di molte particelle nutritive.

Alcuni consumatori per questo chiedono di tornare a farine più o meno integrali e raffinate, prive di additivi e senza controindicazioni per intolleranze personali.

Lo stesso discorso vale per i lieviti. I moderni ritrovati hanno permesso di fare pane con caratteristiche molto varie e gusto gradevole.

Alcuni fornai stanno proponendo anche pane realizzato con lievito madre. Lievito costituito dai fermenti presenti nella pasta del giorno immessi in quella del giorno successivo. Il processo è riprodotto e perpetuato giorno dopo giorno dal singolo fornaio. Questo per migliorare qualità organolettiche e salutistiche del pane.

Ricordo il racconto di uno di loro che, dalla natia Omegna era andato a lavorare garzone a Ginevra e vi aveva portato il lievito madre del panettone. Ritornato in Italia aveva aperto un forno a Borgomanero e continuava a fare il panettone con lo stesso lievito mantenuto vivo con attenzione continua e duratura.

Le farine usate sono quelle di cereali quali il frumento tenero e duro, il mais, la segale, il kamut ed altre ancora.

Bisogna ricordare che come in passato per le feste ed i bambini si faceva il pane dell'uva oggi oltre al pane sono prodotti pizze, grissini, brioches, panettoni e biscotti.

## **I fornai oggi**

Di quelli sopra ricordati oggi molti forni sono ancora attivi e gestiti dai figli e nipoti dei primi fornai.

Ricordiamo il Mastro Cesare in vicolo Sorga, Fornara Carlo gestito dal figlio Franco in via Noce, Fornara Giuseppe gestito dal figlio Marco in via dei Frassini, Zoppis in corso Cavour, Pistrinum Turrin in Via Novara ed il panettiere Daniele lì vicino, Passianotto in via Arona, vicino al passaggio a livello della stazione, Valloggia a Santa Cristina. A questi vanno aggiunti molti supermercati, che forniscono prodotti di qualità, confezionati freschi e non più solo prodotti provenienti dalla catena della surgelazione.

Tutte queste produzioni sono di alta qualità e soprattutto il pane fresco, caldo in tavola, prodotto quotidianamente.

## **Un piccolo suggerimento**

Cosa di meglio al venerdì andare per il mercato dopo aver gustato un “panino caldo con la bologna”, o, meglio ancora, prendere nei negozi il pane appena sfornato e cercare sul mercato la bologna appena affettata?

Penso si possano invitare le persone a visitare Borgomanero ogni venerdì anche solo per questo panino.

*Ugo Zanetta*

## STORIA DI UN “MARINAIO D’ACQUA DOLCE” SALVATOSI.....PERCHE’ NON SAPEVA NUOTARE



Prospero Tacca

Prospero Tacca, classe 1921, di Cressa, mancato il 29 ottobre 2010, era uno degli ultimi superstiti, oramai forse una decina ancora in vita, dell’affondamento della corazzata “Roma”. Una delle più brutte pagine della storia del secondo conflitto mondiale e degli oltre 150 anni di unità nazionale, scritta il 9 settembre del 1943. Esattamente il giorno dopo la dichiarazione di armistizio e contestuale alla precipitosa “fuga” della famiglia reale a Brindisi, lasciando il Paese allo sbando totale.

Insignito della Croce al merito, Prospero Tacca si definiva, con autoironia, un “marinaio di acqua dolce”, accompagnando l’affermazione con il suo accattivante sorriso. Infatti, pedemontano di nascita, aveva più probabilità di fare la “naia” tra gli alpini che di finire nei ranghi della Regia Marina Italiana; invece no: marinaio e di quelli veri, cioè imbarcato, cannoniere armaiolo sulla più prestigiosa unità navale, la corazzata “Roma”. Lui, che non sapeva nemmeno nuotare! Ma lui era un meccanico, lavorava alla Tarditi & Gallone di Borgomanero, e la marina aveva bisogno di meccanici.

*“Ma Prospero non era l’unico della zona ad essere imbarcato sulla “Roma” - mi ha raccontato il sottoufficiale sommergibilista Bruno Gnemmi, anche lui di Cressa e deceduto da pochi anni, – c’era un certo Zonca di Gattico, cannoniere pure lui, e un marinaio di Briga Novarese, altro superstite, di cui, purtroppo, non ricordo il nome”.*

*“Carlo Zonca, classe 1921”, mi precisò Franco Nicolazzi, per molti anni parlamentare e ministro ma, soprattutto, sindaco di Gattico. Carlo Zonca fu uno dei tanti giovani a non farcela, sembra sia stato travolto dall’esplosione della torretta in cui prestava servizio, appunto come cannoniere.*

Ogni marinaio ha una storia da raccontare, una storia di vita vissuta, un ricordo inalienabile che lo accompagna e anche Prospero, protagonista unitamente alla corazzata “Roma” di questa rievocazione, pur restio ad aprirsi a quelle memorie, ogni tanto si lasciava andare ai ricordi e a raccontare.

*“E’ un paradosso – mi disse un giorno - ma il fatto di non saper nuotare mi ha salvato la vita!”*

Arruolato, come Carlo Zonca, non ancora ventenne, nel settembre del 1941, venne inviato a Pola per seguire un corso di 90 giorni alla scuola cannonieri- Fu quindi imbarcato sulla corazzata “Roma”, completata nel giugno del 1942, nei Cantieri Riuniti dell’Adriatico di Trieste.

Questa nave da battaglia rappresentò il meglio della produzione bellica italiana della seconda guerra mondiale: lunga poco più di 240 metri e larga quasi 33 metri, una potenza di 180.000 CV scaricati su quattro eliche che permettevano una velocità di 31 nodi (57,4 km/h); equipaggio di circa 2000 uomini tra ufficiali e marinai, al comando dell'ammiraglio Carlo Bergamini. Dotata di un possente armamento, equipaggiata con tre mezzi aerei, aveva una corazzatura che in verticale raggiungeva i 350 millimetri. Una regina del mare da oltre 46 mila tonnellate, che avrebbe dovuto tenere sotto controllo il Mediterraneo.

Ma nonostante le caratteristiche di grande rilievo, la "Roma" non venne mai schierata in combattimento, nemmeno per contrastare lo sbarco degli Alleati in Sicilia, rimanendo ormeggiata a La Spezia per un lungo periodo, sino alle 3 di notte del 9 settembre 1943, quando salpò verso il suo tragico destino.

Poche ore prima (alle 19,45 dell'8 settembre) il generale Pietro Badoglio aveva diffuso per radio l'annuncio dell'armistizio siglato con gli angloamericani. Ore caotiche e di ordini contrastanti: i vecchi nemici erano diventati alleati e viceversa. A testimonianza dello stato di confusione la celebre battuta di Alberto Sordi nel film "Tutti a casa": *"i tedeschi se so' alleati co' gli americani!"*

La "Roma" lasciò il porto seguita da altre due corazzate, tre incrociatori e otto cacciatorpediniere dirigendo verso La Maddalena. Ma intanto a Berlino era giunto l'allarme: *"La flotta italiana è partita nella notte per consegnarsi al nemico"*. Poche ore dopo La Maddalena fu occupata dai tedeschi. L'ammiraglio Bergamini, informato via radio, invertì immediatamente la rotta di 180 gradi.

I ricognitori della Luftwaffe si misero a caccia della flotta italiana che venne individuata tra l'Asinara e le Bocche di Bonifacio attaccandola da alta quota, ma senza colpire i bersagli. Intanto da Istres (Marsiglia) si erano levati in volo 15 bimotori Dornier Do 217 KII casualmente armati di una bomba rivoluzionaria battezzata "Fritz X": 1400 kg di peso (300 di esplosivo) con alta capacità di penetrazione. Vi erano state aggiunte quattro alette, un motore a razzo e piani di coda. Grazie a un radiocomando, l'aereo che l'aveva sganciata poteva guidarne la traiettoria sull'obbiettivo. Era la prima volta che venivano utilizzate!

*"L'allarme aereo fu dato in ritardo – proseguì Prospero Tacca nella narrazione che mi fece – perché i tedeschi avevano adottato una nuova tattica di attacco. I nostri comandanti avevano ordine di rispondere al fuoco solo se attaccati e inizialmente le posizioni dei bimotori non davano adito a interpretazioni di intenzioni ostili. E questo ci fu fatale! Ho visto scenderci addosso quelle bombe volanti e l'inutilità della nostra tardiva reazione"*.

## **Fuga dall'inferno**

Un primo colpo centrò la "Roma", la bomba attraversò tutto lo scafo scoppiando in mare senza provocare gravi danni. Pochi minuti dopo, alle 15,50, un secondo colpo esplose nei depositi prodieri dei proiettili di grosso calibro: la Santabarbara. La nave ammiraglia fu ferita a morte.

Una enorme fiammata salì a 400 metri di altezza formando il classico fungo delle grandi esplosioni.

*“Ho visto la torre numero due saltare in aria (una massa di 1.600 tonnellate dove, forse, c’era proprio Zonca - ndr) e cadere in mare affondando in uno spaventoso tumulto. La torre corazzata di comando fu investita da una tale vampata che venne deformata e piegata dal calore. Vedevo sul ponte marinai trasformati in torce umane, altri gravemente feriti ed ustionati. In pochi minuti la nave si spezzò in due tronconi. La “Roma” stava affondando: bastarono dodici minuti. Fortunatamente mi trovavo in una posizione che non fu investita direttamente dall’esplosione, ma lo scenario era comunque apocalittico. Non avevo via di scampo se non di gettarmi in mare. Non c’era tempo per pensare e l’istinto che mi spingeva ad allontanarmi da quell’inferno, mi diede la forza e il coraggio di buttarmi: un salto di oltre dieci metri. Le onde in favore aiutarono ad allontanarmi dalla nave prima che affondasse, trascinandomi nel risucchio. Chi rimase a bordo fu condannato”.*



Corazzata Roma

*“Ero così angosciato dal fatto di non saper nuotare che, come la “Roma” salpò da La Spezia, indossai il giubbotto salvagente, non lo tolsi mai anche se punzecchiato dalle battute dei miei commilitoni. E’ stata la mia salvezza. Mi ha fatto galleggiare per le numerose ore trascorse in quel tragico mare di acqua e nafta, in attesa dei soccorsi che ci furono portati dalle scialuppe delle cacciatorpediniere di scorta”.*

*“Intanto a Cressa, nella mia famiglia, si consumava un altro dramma. La radio aveva dato la notizia dell’affondamento del “Roma” e fui dato per morto. Solo parecchi giorni dopo furono informati del miracolo: ero un sopravvissuto.”*

I naufraghi vennero portati prima a Mahon sull'Isola di Minorca e poi a Caldas de Malavella in Catalogna. Le navi internate e i superstiti trasformati in merce di scambio. La loro vita restò a lungo come sospesa, in difficile equilibrio tra gli opposti interessi di un'Italia spaccata in due, la Spagna e gli anglo-americani. Per il ritorno a casa dovettero attendere quasi due anni.

Prospero Tacca fu dunque testimone e protagonista dell'affondamento della nave più moderna e potente della flotta italiana, dello straordinario e beffardo epilogo della vicenda storica dell'Italia fascista nella seconda guerra mondiale, prima dell'occupazione tedesca e della guerra civile che si sarebbe combattuta nei 19 mesi successivi.

Segnato profondamente da quella vicenda, portava la "Roma" nel cuore ma, come tutti coloro che hanno fatto veramente la guerra, visto gli strazi e gli orrori che provoca e valutatane l'inutilità, preferiva non parlarne.

Lo scorso 9 settembre ricorreva il 73° anniversario da che la corazzata "Roma" finì in fondo al mare, a circa 700 metri di profondità, tra l'Asinara e le Bocche di Bonifacio, con i 1.393 marinai che affondarono con lei: un'immane tragedia, un inutile sacrificio di tante giovani vite!

*Franco Tosca*

## **FEDELE “NINO” MARGAROLI: UNA VITA DEDICATA ALLO SPORT E ALLA “SUA” CITTA’**

Il 23 aprile di quest’anno è mancato all’età di 91 anni il geometra Fedele Margaroli da tutti conosciuto come “Nino”. Mi è difficile parlare di lui senza commuovermi avendolo conosciuto “da sempre”. Ma non si può parlare dell’amico Nino senza anteporre alla storia della sua vita quella della sua famiglia. I suoi nonni , Fedele Margaroli e Luigia Casarotti, provenienti da Soriso, località ai tempi conosciuta come “il paese dei calzolari”, il 10 novembre 1900 aprirono a Borgomanero una bottega di calzolaio, giunteria tomaie e rivendita cuoio al numero 21 della centrale via Monsignor Felice Piana . Sedici anni più tardi i coniugi Margaroli trasferivano la loro attività artigianale e commerciale in corso Garibaldi. Il 20 agosto 1924 segna la data di nascita della ditta del “cav. uff. Luigi Margaroli”, il primogenito di Fedele e Luigia, nato anch’egli a Soriso il 12 febbraio 1900. Altre due date indicano lo sviluppo della nuova azienda: 1927, trasferimento del negozio dalla primitiva sede di corso Roma a quella di corso Garibaldi; 1946, trasformazione della ditta da dettagliante a grossista di cuoio e pellami con l’intervento dei figli del cav. uff. Luigi Margaroli, il geometra Fedele “Nino” e il ragioniere Celeste, detto “Nito”(scomparso tragicamente il 31 dicembre 1974). Luigi Margaroli fu anche presidente della locale Associazione Commercianti e del Comitato della Festa dell’Uva e agli inizi degli anni ’60 ricoprì la carica di Vice Sindaco nella Giunta presieduta dal Sindaco avvocato Gianni Colombo e di presidente del Lascito Tornielli. Sin qui la storia della “Famiglia Margaroli”. Ma veniamo ora a parlare di Nino Margaroli. Nato a Borgomanero il 15 maggio 1925, in gioventù aveva praticato diversi sport tra cui la pallacanestro, l’atletica leggera ed il calcio. Diplomato geometra a pieni voti al “Mossotti” a Novara iniziò a collaborare nell’amministrazione dell’azienda di famiglia, azienda che dopo la scomparsa del fratello “Nito”, con la denominazione “CuoioPELLI” continuò a dirigere sino a qualche anno fa quando passò il testimone al figlio Pierluigi. Assieme alla moglie Maria Vittoria è stato per lunghi anni titolare anche di un negozio di articoli sportivi in corso Garibaldi. Nel maggio 1945 quando dopo la fine della guerra venne ricostituita la locale società calcistica (allora si chiamava Unione Sportiva Borgomanero) assunse la carica di cassiere. Sei anni dopo, nel 1951 quando nacque l’A.C. Borgomanero ne divenne Segretario, carica che mantenne ininterrottamente sino al 1984 quando assunse la Presidenza, carica che ricoprì sino al 1992. Nel 1975 la Federazione Italiana Giuoco Calcio (Figc) gli conferì la medaglia d’oro al merito sportivo. Fu tra i fondatori della locale sezione dell’UNVS (Unione Nazionale Veterani dello Sport) intitolata alla memoria del papà Luigi e che per diversi anni fu presieduta da un altro illustre borgomanerese, Angelo Gallese. Aveva fatto anche parte del Consiglio direttivo dell’Associazione Commercianti ed aveva ricoperto per lungo tempo il delicato ruolo di “Commissario di Vigilanza” della locale succursale della Banca Popolare di Novara. Personaggio d’altri tempi, onesto, profondamente legato alle tradizioni e alla cultura della sua città, nel 1997 venne proclamato “Borgomanerese dell’anno” con la

seguinte motivazione “Se è vero che lo sport è scuola di vita, Nino Margaroli di questa scuola è stato un grande Maestro”. Nel 2003 fu uno dei “padri fondatori” dell’Antica Cunsurtarija dal Tapulon di cui è stato presidente dalla fondazione sino alla sua scomparsa. Il Consiglio direttivo dell’Antica Cunsurtarija dal Tapulon ha unanimemente voluto scegliere il sottoscritto come successore di Margaroli alla presidenza di questa associazione che nel 2003 contribuì a ricostituire assieme al compianto architetto Piermario Pettinaroli (ideologus), Franca Gattoni Mercalli (secretaria), Errico Alfani (Notarius), Giuseppe Bacchetta, (Custode lingua) scomparso nel giugno del 2015, Piero Velati (Poeta), Alfredo Papale (Historicus), Maurizio Gallo (Vestium Mercator) , Tiziano Godio (Tabernae Cocus), a cui si aggiunse quasi in contemporanea il “Gran Cerimoniere” Gigi Mercalli. E proprio in occasione dell’ultima riunione conviviale della “Cunsurtarija” ho così voluto ricordare l’amico Nino: “Qualche giorno fa ci ha lasciati, o meglio, per dirla come direbbero gli alpini “è andato avanti” il nostro amato presidente Nino Margaroli che con il sottoscritto e assieme ad un drappello di altri borgomaneresi guidati dall’indimenticato architetto Piermario Pettinaroli nel gennaio 2003 avevano deciso di ricostituire in città l’Antica Cunsurtarija dal Tapulon. Mi è difficile questa sera non poter più portare il saluto di Nino Margaroli che negli ultimi tempi a causa di problemi di salute aveva disertato i nostri consueti appuntamenti, ma pur essendo impossibilitato ad intervenire di persona aveva continuato ad esserci vicino, dando a tutti noi lo stimolo e la carica necessari per proseguire in quel cammino che assieme, quattordici anni fa avevamo intrapreso. Dicevo che mi è difficile parlare senza commuovermi di un amico che conoscevo da sempre. Mi aveva visto nascere, mi aveva visto giocare in quell’infinito cortile di corso Garibaldi che i borgomaneresi



*Piermario Pettinaroli e Nino Margaroli*

come il sottoscritto meglio conoscono come il “Simasciu” uno dei luoghi storici della nostra città. E con gli anni quei rapporti erano sempre diventati più stretti. Io giovane cronista, prima del settimanale “Il Nord” , quindi direttore dell’emittente radio Errenove di cui era presidente un altro borgomanerese doc come Giovanni Pennaglia e quindi dal 1978 come corrispondente del “Corriere di Novara” più volte mi interloquivo con lui, storico segretario e poi anche presidente dell’Associazione Calcio Borgomanero, ai tempi in cui la formazione rossoblù gareggiava con squadre altrettanto blasonate. Inizialmente c’era tra di noi un reciproco rispetto, una reciproca stima e nel distinguo dei ruoli ma anche per la differenza di età ci davamo del lei. Fu Nino che quarant’anni fa sorseggiando un caffè nel locale che entrambi frequentavamo, il Caffè Svizzero di piazza Martiri gestito dai fratelli Virgilio e Meo Erbetta, mi disse apertamente in borgomanerese “Adesu l’è rivà al mumentu da dèni dal te”. Al mio tentativo di obiettare perché essendo io il più giovane tra i due, avrei voluto solo io continuare a dargli del lei , mi bloccò. “Ormai – mi disse – t’è grondu onca te”. E così siamo andati avanti a rafforzare giorno dopo giorno quell’amicizia che è stata purtroppo interrotta qualche giorno fa. Tanti sarebbero i ricordi di Nino Margaroli, tanti sarebbero gli aneddoti che forse un giorno potremmo raccogliere in un libro assieme a quelli di tanti altri personaggi della vecchia Borgomanero che con il loro lavoro, il loro impegno quotidiano hanno contribuito a scrivere un capitolo importante della storia locale. Come ricordare nel migliore dei modi Nino Margaroli ? Come socio fondatore e componente del Consiglio Direttivo dell’Antica Cunsurtarija dal Tapulon chiedo formalmente che l’Antica Cunsurtarija dal Tapulon proponga al nuovo Sindaco di Borgomanero e ai nuovi amministratori locali di intitolare a Nino Margaroli lo Stadio Comunale di Borgomanero. E’ un atto dovuto per un cittadino, uno sportivo esemplare che sicuramente da lassù assieme a Piernario Pettinaroli ci staranno guardando e saranno sicuramente felici di vederci qui oggi riuniti a continuare quel discorso di amore per la nostra città che con parecchi di noi avevano avviato nel 2003. “Fa dal ben e lassa zi”, il motto dell’Antica Cunsurtarija dal Tapulon è risuonato recentemente ancora con tutta la sua straordinaria forza contagiosa nella Collegiata di San Bartolomeo quando il prevosto don Piero Cerutti nostro socio onorario nell’omelia della mesta liturgia funebre ha ricordato Nino Margaroli. “Fa dal ben e lassa zi”, fa del bene e lascia che gli altri parlino. Nino Margaroli quel motto lo ha messo in pratica sempre, in ogni momento della sua lunga vita. Ci mancherà”.

*Carlo Panizza*

## ANDREA ZAPELLONI, ARTISTA BORGOMANERESE... QUASI DIMENTICATO.



*Andrea Zapelloni*

Tra le tante persone illustri che sono nate o hanno vissuto a Borgomanero c'è anche un grande artista che, a parte qualche borgomanerese sensibile all'arte, alla cultura e alle tradizioni locali come l'amico di vecchia data Angelo Rota (classe 1925) ha fatto la fine di tanti altri importanti concittadini. E' stato dimenticato. Stiamo parlando di Andrea Zapelloni, nato a Borgomanero 140 anni fa, il 31 luglio 1877 e morto a Stresa l'11 novembre 1961. Si era formato artisticamente presso l'Accademia di Brera a Milano ed ebbe come maestri Giuseppe Bertini e Cesare Tallone. Si trasferì a Stresa nel 1910 dopo aver sposato Maria Scaglia, insegnante elementare (scomparsa il 16 agosto 1961) molto nota nella località lacustre per avere istituito una rinomata scuola privata elementare e tecnica nei primi decenni del 1900 e che durò fino alla fine degli anni Cinquanta. Zapelloni per circa trent'anni insegnò disegno al Collegio De Filippi di

Arona e tenne, nel contempo, corsi di lezioni serali per operai a Stresa, Inverio, Borgomanero ed Angera. Oltre all'insegnamento si dedicò all'attività artistica facendosi subito apprezzare come valente ritrattista. La sua pittura, secondo il giudizio del figlio Carlo, architetto ed insegnante di disegno come il padre "è una continua ricerca dell'Essere attraverso il colore e si può distinguere in due periodi: quello dei paesaggi borgomaneresi dai toni bassi e pensosi e quello del lago dai colori accesi o solare". Lavorò a Milano, Borgomanero, Locarno e Stresa. "In Andrea Zapelloni - scrisse il figlio Carlo - è assente la ripetizione; ogni suo quadro o schizzo, anche se di uguale soggetto, ha sempre la dimensione di un pezzo unico, di una nuova ricerca, di una tentata esperienza espressiva dove la forma ha una valenza secondaria. Ciò che determina le sue opere è il colore "cercato e penetrato nella sua luce; il disegno (forma) in lui diventa sostanza di colore: qui, proprio qui egli esprime in senso totale la sua invenzione, il suo dono d'artista". Diverse sue opere sono custodite in collezioni pubbliche e private sia in Italia che all'estero. Durante la sua intensa carriera artistica espose alla "Mostra d'arte contemporanea" di Torino; nel 1947 al "Regina Palace Hotel" di Stresa e nel 1954 alla "Sala Pittori Stresiani" presso il palazzo Capucci; nel 1960 alla "Mostra del paesaggio e della figura" di Craveggia. Nel 1979 il Comune di Stresa e la locale Azienda di Soggiorno e Turismo organizzarono per degnamente ricordarlo una mostra retrospettiva. Il Comune e l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Stresa organizzarono nel 1979, al Palacongressi, una mostra retrospettiva.

*Carlo Panizza*

## LA DIVINA CUMEDIA dal Dônti Alighieri L'INFERNU - cõntu prümму

*Agli inizi di luglio di quest'anno Piero Velati ha degnamente rappresentato la "borgomaneresità" a Villa Caccia a Romagnano Sesia nel corso di una serata dedicata alla poesia dialettale. Nell'occasione Velati si è presentato indossando le sontuose vesti del sommo poeta Dante Alighieri per declamare alcune terzine del primo canto de "L'Inferno" della Divina Commedia da lui stesso tradotte nel dialetto borgomanerese. Che in questa circostanza riproponiamo, facendole precedere dall'intervento che l'amico Piero aveva fatto a Villa Caccia, quasi a volersi scusare con il sommo poeta :*

Stasera la mia è una presenza strana  
Scaturita da un'idea un po' balzana  
Presentare nel dialetto di mia gente  
Stralci di un brano del poeta Dante  
Di lui ho messo la rossa palandrana  
Dell'alloro con il serto incoronato  
Col suo capolavoro tra le mani  
Mi sento con il capo un po' svampito.  
Lo vedo Dante irato a scegliere il girone  
Dove cacciare la mia presunzione  
Arcigno e magro con il naso aquilino  
In mezzo del cammin della sua vita  
Vedere sto vecchietto tribolato  
Che si arrabatta tra i versi del suo libro.  
Un po' grassoccio, munito dei suoi occhiali  
Che il mezzo suo cammin ha superato  
Che vuol tradurre in una lingua astrusa  
del canto de "l'Inferno" le terzine  
O gran poeta, contrito chiedo scusa  
Per l'ardire sbruffone senza fine  
Anche agli amici che sono qui stasera  
Che con pazienza staranno a sentire  
Il mio sproloquio e questa tiri-tera.  
Perdono Dante se ho un po' strapazzato  
Il tuo poema, ho fatto un guazzabuglio  
Scrivendo ero un poco frastornato  
Nella sera di questo caldo luglio  
Lo sai, non son poeta, questo è vero  
Ma a Burbané sono soltanto IL PIERO.

## LA DIVINA CUMEDIA dal Dônti Alighieri L'INFERNU - cõntu prümму

- 3 *In mezu dal camin d'la nosta vitta  
mé j'ho trovàmmi 'nt'na buschina scüira  
parchè j'èvi pardõlla la strà driceja* In mezzo al cammino della nostra vita  
mi sono ritrovato in una selva oscura  
perché avevo smarrito la strada dritta
- 6 *A zivi cum l'è nacja l'è 'n po' diura  
par stu boscu salvàlgu, fuscu e forti  
s'al végnu in menti al fammi 'ncó paüira* a dirvi come è andata è un po' dura  
per questo bosco selvatico, fosco e forte  
se ci penso provo ancora paura
- 9 *tõntu l'è mara, se füs püsè l'è morti:  
ma par cüntèvi 'l bén che i'ò ho trovàvvi  
i parlarò dj'au robi ch'j'ò 'ndugiàvvi* tanto è amara , se fosse più è morte:  
ma per contarvi il bene che vi ho trovato  
parlerò delle altre cose che ho scorte
- 12 *I so mija zivi cumè sòn dénti nacju  
'ndu cuj mumentì s'èvi pin ad sögnu  
quõndu la mè strà giüsta j'ho lasàcju* Non so dirvi come sono capitato dentro  
in quei momenti ero pieno di sonno  
quando ho lasciato la giusta via
- 15 *Ma pö rivà 'ndi péj d'na culinõtta  
e par la pónu l'iva 'l cor strinsgjõmmi  
la 'ndunda la furniva sta valõtta* Ma poi giunto ai piedi di una collinetta  
per la paura mi si era stretto il cuore  
là dove terminava questa valletta
- J'ho vardà 'n l'aria, j'ho viüstu al sóu spali* ho guardato in alto e ho visto alle sue spalle  
18 *cun gjà sö i raj dal sól cumè dóu ali  
chi mustru a ciaschidiin la vera strà* con sopra i raggi del sole come due ali  
che indicano a ciascuno la vera strada
- 21 *Lóra la pónu l'è stacja un po' pašjà  
che 'ndal lagu dal cor l'iva ristàmmi  
par tüta cula noci trabulà!* Allora la mia paura ha avuto un po' di pace  
che mi era restata nel lago del cuore  
per tutta quella notte tribolata!
- 24 *E cumè cüj che cunt'al fià cal bõnfa  
quõnd'i végnu dal mar in sö la riva  
i vótusi 'nvèr l'aqua cla spuvénta* E come coloro che col fiatone  
quando approdano dal mare sulla riva  
si voltano verso quell'acqua che spaventa
- 27 *insé 'nca mé che 'ncó scapè i vurivi  
J'ò vultà 'ndrèmmi par vöngalu stu pasu  
cl'aviva mai lasà parsuna viva.* Così anch'io che volevo fuggire  
mi sono voltato per vederlo questo passo  
che non aveva mai lasciato persona viva.

- 30 *Püssu véj arpusà 'l mè corpu stracu  
J'ò arprandö par la dişerta riva..  
cun un pè fèrmu péna piüsè 'n basu*
- Dopo aver riposato il mio corpo stanco  
ho ripreso per la deserta riva  
con un piede fermo appena più in basso
- 33 *Ed eccu li a l'iniziu d'la carà  
'na belva ligéra e tóntu svèlta  
d'un pél a smagi lei l'èva quarcjà*
- Ed ecco lì all'inizio della salita  
una belva leggera e agile  
coperta da un pelo maculato
- 36 *E la bugiàva missi innôj a mé  
lasôndu mija pasèmi sul santé  
tôntu che s'èvi inò par turnè 'ndré*
- Era lì ferma a me d'innanzi  
mi precludeva il passaggio sul sentiero  
tanto che quasi sarei tornato indietro
- 39 *L'èva l'ora dal principiu d'la matin  
e 'l sól l' girava 'nsö cun tuti i steli  
che 'nsömma lü al grônd Amor Divin*
- Era l'ora dell'inizio del mattino  
e il sole si alzava, sparivano le stelle  
che con lui il grande Amor Divino
- 42 *par al ciel l'iva faciu tóntu bèli.  
E cul bel tempu a fava bén spirèmi  
da schivè la bestia cun smagjà la pèli*
- Per il cielo aveva creato tanto belle,  
e quel bel tempo mi faceva ben sperare  
di evitare quella belva dal pelo maculato
- 63 *E 'ntôntu chi scapàvi piüsè 'n basu  
'nd'un grôn silenziü jò 'ndugjà n'umbrija  
davanti a mé, sôn ristà quasi d' sasu*
- Intanto che scappavo più in basso  
in un gran silenzio ho scorto un'ombra  
davanti a me, son rimasto quasi di sasso..
- 63 *Quônd'j'ò s-ciaràlla in mezu dal dişertu  
"Miserere da mé"mè j'ò vuşàgghi  
cat sij umbrija opüra omu certu!*
- Come l'ho vista in mezzo al deserto  
"abbi pietà di me"io gli ho gridato  
"sii tu un'ombra o un uomo vero!!"
- 69 *"Mija omu dèš, omu son stacju", lü l'ha rispundò  
"Al mè sciöppu l'eva d' Lumbardjia  
Mantuôj da pari e mari sôn nasö*
- Non uomo ora, ma lo sono stato, mi ha risposto  
"il mio ceppo era di Lombardia  
erano di Mantova padre e madre
- 72 *Anghèva 'l Giüliu, quôndu sôn nasö mé  
Sôn staciu a Rumma cun l'imperator Augusto  
pina d' Dèi fausi veneràj là 'nsé*
- c'era Giulio Cesare quando sono nato  
ero a Roma sotto Augusto imperatore  
piena di falsi Dei, là venerati.
- 75 *Sun staj puvèta , cun güstu j'ò cantà  
dal fjö d' Anchise ch' l'iva gnö da Troja  
piüs che la süperba Ilio j'èvu brüšà*
- Son stato poeta, e con gusto ho cantato  
del figlio di Anchise fuggito da Troia  
dopo che la superba Ilio era stata incendiata

- 78 *Ma tè parchè ta stè chilò a nujèti?  
E at'vègni mija sò par la muntagna  
cl'è la raçon ch'l'ha facju chi bugjèti?*
- 81 *“Ah t'è cul Virgilio ch'l'ha cantà le gesta  
cun paroli e scricci cumè un füm”  
Vargugnošu j'ò fin şbasà la testa*
- 84 *In mezu a j'au puvèti unór e lümmi  
té stàmmi rénta par al tóntu stüdiu  
facju 'ndal lèsgi tücci i tò vulümmi*
- 87 *T'è té al mè maéstru al mè autór  
ma té t'è stacju 'nduvva j'ò truvà  
'l modu da scrivi che l'ha fajmi unór*
- 90 *T'at vöngala la béstia! e 'ndal vultèmi  
“libàrami da léi omu famosu  
che i polsi e l'veni léi la fà tramèmi!”*
- 93 *“Cunvégnati pinsè da fè n'au viagju”  
L'ha rispundömmi vighéndu chi piansgivi,  
“se tö scampè da stu situ malvagju*
- 96 *Parchè sta bestia che la fa crièti  
la lasa pasè 'nzüj par la sò strà  
tat ris-ci stöndu chi da fè mazéti*
- 114 *Ma se me i pensi 'l parchè t'è gnö fin chi  
s'at vegni dremmi sarò mé la tò guida  
travarsarümma 'nsömma 'l situ lì*
- 117 *indüvva t'at sentarè di dispraj l'óşi  
e t' vöngarè i sò spirti 'ndal dulór  
ch'invocu n'auta morti sönza posa*
- 120 *t'vöngarè 'nca cüj li 'nsé cuntenti  
'ndal fövu parchè i speru pö da gni  
quöndu si sija tra la biata sgjenti*
- Ma perché stai qui ad annoiarti?  
e non vieni su sulla montagna  
Che è la ragione che ti ha fatto muovere!”
- “Ah tu sei quel Virgilio che ha cantato le gesta  
con parole e scritti come un fiume”  
vergognoso ho abbassato la mia testa
- In mezzo agli altri poeti, onore e lumi  
tu stammi vicino per il tanto studio  
che ho fatto nel leggere tutti i tuoi volumi!!
- Tu sei il mio maestro il mio autore  
solo tu sei stato colui dove ho trovato  
lo stile nello scrivere che mi ha fatto onore
- La vedi la bestia e, voltandomi  
“Liberami da lei, uomo famoso,  
che mi fa tremare i polsi e le vene”
- “Ti conviene di pensare a un altro viaggio”  
mi ha risposto vedendomi piangere  
“se vuoi campare da questo sito malvagio”
- Perché questa bestia che ti ha fatto urlare  
non lascia passare alcuno per la sua strada  
rischi restando qui di farti uccidere
- ma se io penso perché fin qui sei arrivato  
se mi seguirai ti farò da guida  
attraverseremo insieme quel sito
- dove sentirai dei dannati la voce  
e vedrai i loro spiriti nel dolore  
che invocano un'altra morte senza posa
- e vedrai anche coloro che sono lì contenti  
nel fuoco perché sperano poi di venire  
da un giorno all'altro tra la beata gente

123 *Se dopu té t' vurissi in aria auzèti  
Un'anima sarègghi piüsè degna  
quòndu gnarà 'l mumentu da lasèti*

E se poi vorrai salire più in alto  
con te vi sarà un'anima più degna  
quando verrà il momento di lasciarci”

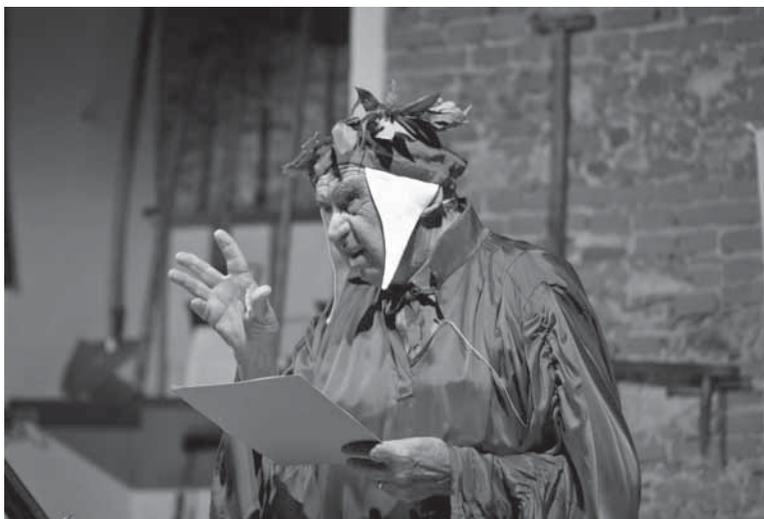
132 *E mé a lü “Puvèta mé i scungjürati  
par cul Diu che cugnasö t'è mija  
innôj scapè vö vönghi i mal o pesju!*

Ed io a lui “Poeta ti scongiuro,  
per quel Dio che tu non hai conosciuto  
Prima di fuggire voglio vedere i mali e il peggio!

135 *Mìnami dunca ligai dal tempu eternu  
chi podi vönghi la porta da sôn Pedruì  
e i danaj chi brüsu dént l'infèrnu!!*

Portami dunque, legati dal tempo eterno,  
che possa vedere la porta di san Pietro  
e i dannati che bruciano all'inferno!!

*Alóra l'ha bugjassi e mé sònacju dréggghi* Allora si è mosso e io l'ho seguito



*Piero Velati, Dante Alighieri*

*E per finire...un pò di réclame della Bella Epoque da Burbanè*

*La macchina Singer è stata per me una vera provvidenza.*

N.º 16

**ESPOSIZIONE DI SAPORI ARTISTICI**  
dal 19 al 18 Agosto 1912  
**BORGOMANERO**  
Corso Garibaldi, 24

*Mentre Grazia rivedeva i pizzi e i ricami, scorse il rosone e vide sul fogliame il colante con la macchina Singer.*

**ESPOSIZIONE DI SAPORI ARTISTICI**  
dal 19 al 18 Agosto 1912  
**BORGOMANERO**  
Corso Garibaldi, 24

**Acquistate tutti il Flambeau Cappelli** di speciale fabbricazione della **Cereria Giuseppe Cappelli** di Borgomanero.

**Un Flambeau dura 3 ore più di qualunque candela stearica in commercio a parità di peso.**

*Candela inusabile per uso domestico ed industriale; non fa gocciolare e produce una luce brillante. Le famiglie che vogliono economizzare (facciamo mai del Flambeau Cappelli) o le fabbriche dei negozi (pesi gr. 120-150-180-200-250-300 e da gr. 750-800 per locali da vestire ecc.) si rivolgano al fabbricante unico di peso industriale su misura: il Flambeau è confezionato in eleganti cassette da viaggio, che si apre ed in pochi minuti è accesa. I prezzi sono di assoluta convenienza.*

— GIOIELLERIA — OREFICERIA — ARGENTERIA —  
ARTICOLI DI REGALO E D'ARTE —

**FESTE DECENNALI**  
**Soc. OPERAIA**  
**• FEDEUCI •**  
AGOSTO 1912 - **BORGOMANERO**

**DITTA G. BRUNI**  
BORGOMANERO  
"Piazza Vittorio Emanuele II"  
Aperto nei giorni di Mercato a:  
ROMAGNANO - GATTINARA - GHEMME

*non si scioglie mai.*

**PASTIFICIO DI BORGOMANERO**

**CARNAGHI EMILIO - PARRUCCHIERE PER SIGNORA**

Via Sanata N. 2 - BORGOMANERO - Via Sanata N. 2

## **“Il Voltone”**

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Carlo Panizza

Edito da: Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

@ Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Borgomanero (NO).

E' proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de “Il Voltone” senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.  
Segreteria Redazione: Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Casella Postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO)

I testi di questo numero sono stati realizzati da: Carlo Panizza, Piero Velati, Giorgio Ingaramo, Laura Chironi, Franco Tosca, Ugo Zanetta, Angelo Vecchi

Fotografie di (o provenienti da archivi privati): Carlo Panizza, Giorgio Ingaramo, Fratelli Signini, Piero Velati, Ugo Zanetta

Copertina ideata da : Paola Fornara

Spedizione postale: a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Borgomanero. Coordinatore: Cesare Albini.

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 - POSTEITALIANE Spa - Filiale di Novara.

Fotocomposizione e stampa: Litopress Srl

Via Maggiate n. 98 - 28021 Borgomanero (NO)

e-mail: [info@litopress-srl.it](mailto:info@litopress-srl.it) - Tel. 0322-841397

Autorizzazioni: il periodico “Il Voltone” è un supplemento del notiziario quadrimestrale “L'Hobby”, organo ufficiale del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero (NO) - Notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 - autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

Il periodico “Il Voltone” non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero.

### **Garanzia di riservatezza**

Ai sensi del D.LGS. 196/2003 (Tutela dati personali): si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati de “Il Voltone” - supplemento de “L'Hobby” e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano scrivendo alla redazione de “L'Hobby” c/o Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Responsabile dati: Giovanni Tinivella, casella postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO).

Le Informazioni custodite presso la segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni editate dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero e non saranno cedute a terzi.